
TRA ADLER E FREUD RAMMENTANDO JUNG

Gian Giacomo Rovera

- I Quando nel 1902 il trentaduenne Adler (1870-1937) incontra il quarantasettenne Freud (1856-1939), Jung (1875-1961) ha ventisette anni e lavora con Bleuler al Burghölzli.

In questo clima particolarmente creativo Freud è riconosciuto quale fondatore di una complessa teoria psicologica e psicopatologica, nonché di innovative metodiche psicoterapeutiche. L'originalità del suo pensiero, la ricchezza degli studi e il fascino esercitato dalla persona specie sui giovani colleghi è notevole. Il capostipite della psicoanalisi accomuna discepoli e genera dottrine in qualche modo compatibili fra loro, in quanto hanno una base dinamica comune che si dispiega in molteplici rami del sapere negli aspetti clinici, linguistici, simbolici, relazionali, culturali, artistici.

Progressivamente, tuttavia, si assiste a una defusione: la "psicologia individuale" di Alfred Adler nel 1911 e la "psicologia analitica" di Carl Gustav Jung nel 1913, pur essendone debitrice, si discostano dalla "psicoanalisi" di Sigmund Freud, accentuando la diversità dei loro percorsi a causa delle matrici filosofiche, metapsicologiche, teoriche, e per le modalità dell'approccio clinico. Tale processo, non indolore, si realizza nel corso di alcuni periodi raggruppabili secondo parametri anche temporali.

II Gli argomenti che qui vengono tratteggiati riguardano specialmente le posizioni tra Adler e Freud su alcuni punti dell'evoluzione teorico-pratica delle rispettive dottrine, ed anche circa i loro rapporti personali. Jung invece è citato specificatamente per la risonanza che il modello adleriano ha suscitato in taluni suoi significativi commenti.

*Primo
periodo
(1902-1911)*

Si caratterizza per l'accoglimento di Adler in casa di Freud nelle serate del mercoledì, ed è connotato dagli *Studi sull'Isteria* (1900) e dai *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), dai quali emerge una visione deterministica, una pulsionalizzazione dell'Io sulla base della libido, nonché particolari teorie sul significato dei sogni, sull'importanza della rimozione e sulla prevalenza dell'Es.

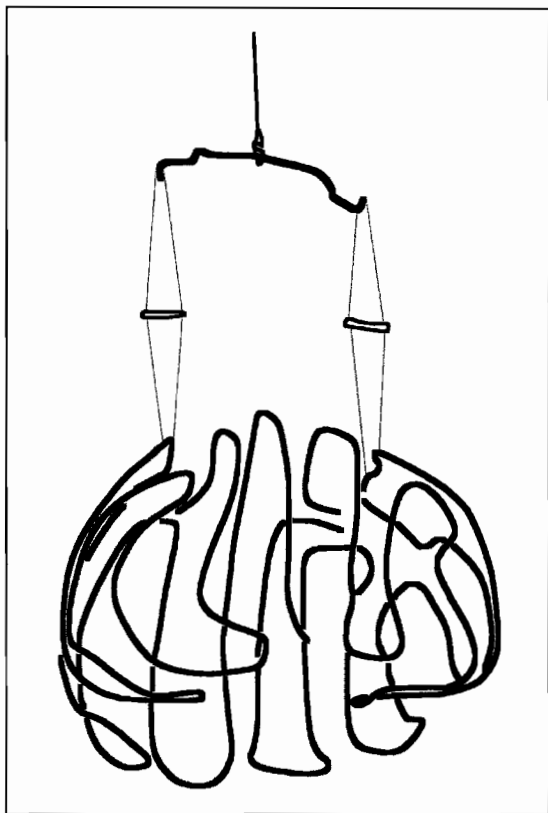
Gli interessi argomentati da Adler riguardano l'inferiorità d'organo e del significato simbolico dei sintomi fisici (indagine molto apprezzata da Freud), nonché delle compensazioni psichiche, della sessualità quale "intreccio pulsionale", delle concezioni circa l'"ermafroditismo psichico" e la "protesta virile".

Nel 1908 Freud fa riferimento ad un'opera di Alfred Adler circa le istanze aggressive che sarebbero autonome e responsabili di quanto avviene nella vita e nella nevrosi. Freud non condivide l'impostazione adleriana e preferisce definire l'aggressività come pulsione distruttiva e di morte (1909), opposta alla libido (Semi, 1989). Non si è tuttavia ancora giunti alla polarizzazione di Eros e Thanatos.

*Secondo
periodo
(1912-1922)*

Sebbene nel 1909 Adler fosse stato nominato, dallo stesso Freud, presidente della società viennese di psicoanalisi e condirettore dello «Zentralblatt für Psychoanalyse», si andarono sviluppando contrasti teorici e pratici i quali aumentarono al punto da essere ritenuti reciprocamente inconciliabili. Così nel

Iatrencefalo,
2003,
alluminio
dipinto,
90x65x55 cm.



1911 Adler si dimetteva dalla società psicoanalitica e l'anno successivo il suo movimento prendeva il nome di "psicologia individuale" a cui seguiva la ulteriore definizione di "comparata" (1920).

Le differenze non erano soltanto terminologiche, ma spesso sostanziali, pure se gli indirizzi di pensiero operavano nella stessa area dinamica ed entrambi si radicavano nelle dimensioni del conscio e dell'in-

conscio. Per Adler tutto ciò non doveva peraltro essere esaminato attraverso tripartizioni, ma piuttosto nell'ambito dello "stile di vita" comprensivo di tutti i processi psichici individuali.

Ma altri aspetti distanziavano già da tempo i due filoni di pensiero. Ad esempio quelli inerenti ai significati dei sogni e degli atti mancati: per l'uno rivelatori di connessioni sessuali latenti, per l'altro rientranti in una psicologia al servizio dell'"Io", piuttosto che dell'Es. Inoltre Freud era orientato verso posizioni causalistiche, mentre Adler era più indirizzato verso una "psicologia umanistica".

E così, mentre era prioritaria l'importanza conferita da Freud alla sessualità nei confronti di altri presupposti fondazionali, in Adler erano presenti gli interessi di ricerca volti al senso comunitario e al sentimento sociale, all'aspirazione alla supremazia, sino alla volontà di potenza distorta, alle compensazioni psichiche.

Emergevano con sempre maggior consistenza anche le differenze sull'utilizzo del binomio oggettivo/soggettivo che divennero in seguito molto accentuate. Sebbene allora Freud accusasse Adler di essere "troppo biologo" (!), per il primo l'*oggettivo* corrispondeva alla "psiche" così come poteva essere considerata da un osservatore dall'esterno; mentre per il secondo il *soggettivo* corrispondeva alla psiche come vissuta dall'individuo verso il proprio interno.

Un significativo elenco tra psicologia oggettiva e soggettiva è spesso costituito da elementi opposti/antitetici, ma non di rado le proposizioni logico-formale sono enunciabili come sub-contrarie ed eventualmente complementari (Rovera, 1964). Questo rappresenta tra l'altro una delle attuali aree di confine, di interscambio e di dialogo fra psicoanalisi, psicologia individuale e psicologia analitica: ma allora esse costituivano fonti di diverbio.

Si rammentano al riguardo alcune accezioni riferibili all' "oggettivo" da un lato ed al "soggettivo" dall'altro: minimizzazione del conscio/apprezzamento del conscio; preferenza per le leggi nomotetiche/ importanza delle leggi idiografiche; atomismo/olismo (senza giungere a un vitalismo); unità molecolari/unità molari; analisi dei singoli elementi/dimensione fenomenologica; maggiore importanza attribuita all'apprendimento/maggiore importanza attribuita alla percezione; attenzione al comportamento/interesse per la Gestalt; concezione meccanicistica/concezione organismica; motivazioni prioritariamente derivanti dalle pulsioni/motivazioni prioritariamente derivanti dai desideri; determinismo e causalismo rigidi/finalismo "morbido" (teleonomia); spiegazione attraverso le cause oggettive/comprendimento attraverso il coinvolgimento relazionale immedesimativo; psicologia come scienza del naturale e della vita/psicologia come scienza del mentale e del vivente; eccetera.

In questo periodo si accentuano le divergenze sulla *interpretazione dei sogni* e sulla *rimozione*. Ad esempio il contenuto manifesto del sogno di volare, per Freud (1920), era da considerare nell'ambito della sessualità e aveva, nell'aspetto latente, profonde radici nell'erotismo infantile; per Adler invece il volare poteva essere espressione di uno stato d'animo di slancio prospettico e di coraggio.

L'approccio freudiano sui *ricordi* della prima infanzia poneva l'attenzione interpretativa su ciò che era stato dimenticato per rimozione, mentre Adler poneva il focus sulla memoria selettiva, sulle funzioni del Sé e sulle strutture sociali che avrebbero forgiato lo "stile di vita".

La *rimozione* primaria e secondaria erano per Freud un meccanismo di difesa da porre anche in relazione circa la formazione della civiltà, della cultura

e della religione; al proposito Adler invece sosteneva vi fosse un processo di adattamento dell'individuo all'ambiente (coevoluzione) con caratterizzazioni biologiche, psicologiche e socio culturali. E ancora, le radici delle attività simboliche, linguistiche e pure l'arte erano per Freud collegate all'attività sessuale, mentre per Adler facevano parte del Sé creativo.

Freud depotenziava teoricamente l'Io (declassato a clown, 1913), che avrebbe potuto essere più autonomo dopo un trattamento psicoanalitico; Adler mirava maggiormente all'unità nell'individuo ed enfatizzava la lotta inconscia dal sentimento di inferiorità verso l'aspirazione alla superiorità (protesta virile: basso/alto).

Oltre agli aspetti dottrinari, altri ve ne erano a livello personale che segnarono un solco profondo tra Freud ed Adler. Il primo sentì quella del secondo come una defezione irriparabile e pericolosa che avrebbe potuto minare gli assunti teorico-pratici della psicoanalisi: ciò produsse un'intenzionale cancellazione culturale delle dottrine adleriane ed un disprezzo verso la persona. Adler che aveva il timore di dover vivere sempre all'ombra della psicoanalisi, recepì l'atteggiamento di Freud come squalificante e mobilità risentimento e amarezza, sino a un progressivo disconoscimento di Freud come suo maestro. E ciò si accentuò dopo il 1930, quando, almeno in alcuni aspetti clinico-terapeutici, le posizioni sembravano riavvicinarsi (vedi oltre).

*Terzo
periodo
(1923-1937)*

È caratterizzato per Freud da una rivalutazione dell'Io e dalla tendenza unificante (1923) circa il rapporto tra Super-Io, Io ed Es (1925) considerando che era inappropriata una loro collocazione in "campi di battaglia diversi".

Divergente era pure l'utilizzo del sistema delle *finzioni*. Il "come se" di Vaithinger (1911) sarebbe

stato da intendere come una proposizione ipotetica per Freud (1926), mentre per Adler – già dal 1911 – era da considerare un “apparato psichico di sostegno” e una “metodologia di appoggio”.

Nel *Compendio postumo di psicoanalisi*, per Freud – a prescindere dal transfert inconsapevole – il terapeuta doveva essere un cosciente alleato dell'Io del paziente: così come per Adler (1931) la terapia era un esercizio ed una prova di cooperazione e di incoraggiamento.

Per Freud l'*amore* in senso generale era un concetto proteiforme, mentre per Adler l'amore era assunto come modulo di legame fondante per ogni rapporto ed analogo al *sentimento sociale*. La psicologia individuale esprimeva inoltre un certo ottimismo filosofico circa il senso della vita ed il destino dell'umanità, in contrasto con il pessimismo della psicoanalisi.

Nel 1933, come s'è detto, Adler intravedeva specie sul piano clinico un certo avvicinamento di Freud alle proprie concezioni; parimenti in tono contrariato e amareggiato esprimeva il fatto che ciò non gli venisse riconosciuto e anzi che la sua dottrina fosse intenzionalmente oscurata dalla psicoanalisi. Nonostante ciò egli sottolineava come si sarebbe dovuto tendere a un accostamento, grazie a certe analogie legate a un “irrinunciabile senso comune”.

Adler che pur aveva già sin dagli inizi mostrato elementi di originalità teorico-pratica nei confronti di Freud e si era considerato comunque un suo allievo, confermando ciò nel primo periodo della separazione, negò successivamente di essere stato tale, esprimendo ancor di più il proprio disappunto sulle controversie (cfr. secondo periodo).

Adler morì nel 1937 in Scozia e Freud, appresa la notizia, commentò il luttuoso evento con frasi non benevoli.

III Carl Gustav Jung considerato il terzo esponente tradizionale della psicologia dinamica (Ellemerger, 1979) venne raramente citato da Adler, pur essendo vi non poche connessioni tra il pensiero adleriano e quello junghiano (Huber e Steir, 1974).

Per esempio, nel capitolo che dedica ad Adler, Ellemerger (1970) cita le correlazioni con Jung solo poche volte, mentre in quello che dedica a Jung, Adler è da questi commentato assai più ampiamente.

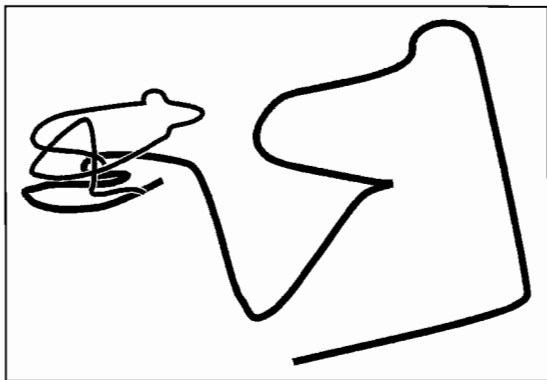
In effetti, mentre Adler conosceva le opere di Jung seppure in modo non approfondito, questi avendo letto i più importanti studi di Adler, ne sintetizzava non di rado alcuni passi salienti, dimostrando positivi apprezzamenti e rivelandogli la sua simpatia anche in ragione della sua indipendenza da Freud. Essi tuttavia né coltivarono rapporti interpersonali proficui, né giunsero a contrastarsi.

Sul piano dottrinale a parte le concezioni sulla libido, sulla sessualità infantile e sull'inconscio che collocavano la psicologia analitica su posizioni differenti sia da Freud che da Adler, vi erano alcuni territori che potevano essere positivamente compatibili. Basti pensare che nel 1930, Jung sottolineava che "chiunque si fosse interessato alla psicoanalisi e avesse cercato di farsi un'idea abbastanza completa dell'intero settore della moderna psicologia medica non avrebbe dovuto tralasciare di studiare gli scritti di Adler, giacché ne avrebbe tratto i più preziosi stimoli".

In effetti alcune valutazioni in termini di finalismo avvicinarono Jung ad Adler e il loro pensiero sulla nevrosi era analogo rispetto al quesito: "Qual è il compito che il paziente vuole evitare? A quale difficoltà della vita sta cercando di sfuggire?". L'interpretazione onirica, attraverso metafore e simboli, veniva riconosciuta non solo in una prospettiva finalistica, ma rispetto ad una molteplicità di funzioni.

Jung riconosceva inoltre l'importanza di Adler,

Osserva se
stessa (rana e
ranocchia),
1993,
ferro,
50x75x40 cm.



nell'ammettere che l'aspirazione alla superiorità poteva trovare la radice in certe nevrosi e che la teoria di Adler poteva fornire indicazioni per la riflessione su certi sogni; egli aveva pure in comune con la concezione adleriana l'interesse sui tre grandi compiti della vita nonché la "rieducazione terapeutica" dei propri pazienti (Ellenberger, 1970; Rovera, 1999)

Altre concezioni accomunavano Jung ed Adler: fra queste la più nota era la configurazione di *complesso* (Pieri, 1998) specie quello di *inferiorità*; questo veniva spesso collegato ed in modo talora esclusivo ad Adler, mentre egli stesso era il primo a riconoscere di esserne stato debitore a Jung. Esso tuttavia veniva utilizzata da Adler in modo differente; egli distingueva alcune accezioni (1925, 1929, 1930): come disposizione temperamentale, come meta inconscia e movimento finalistico verso un erroneo complesso di superiorità (1929, 1930, 1931), come *Junktim* = *symptoma* = metafora di un mascheramento, con modalità fenzionali di inferiorità e inadeguatezza. Attraverso il *Junktim*, Adler cercava inoltre di impedire che una teoria della mente si spaccasse in quel modello scissionale tra sano e insano, tipico della pa-

tologia borderline (Hillman, 1983; Rovera, 1999).

In modo simile, alla *poetica* della terapia adleriana, corrispondeva la *narrativa empirica* di Jung attraverso una "fiction", nei tre significati del termine.

Sia Jung che Adler si correlavano distanziandosi da Freud a proposito dell'uso dell'allegoria e della metafora. Mentre la *tecnica allegorica* divide il linguaggio (Kopp, 1995; Rovera, 1999) in due elementi costitutivi (latente e manifesto) e richiede una traduzione del materiale manifesto nel latente, la *tecnica metaforica* mantiene strettamente correlate le due componenti del linguaggio accogliendo ad esempio il sogno, così come si esprime, ambigualmente, fittiziamente e concretamente preciso, senza che ne vada distrutta la sostanziale unità.

Infine come Adler, Jung, nella relazione terapeutica, faceva sedere il proprio paziente su una sedia di fronte alla propria, instaurando un clima interpersonale immedesimativo.

IV L'attuale punto di vista di chi scrive (cioè di un adleriano) circa i fondatori delle tre correnti tradizionali di psicologia dinamica è che essi abbiano portato un contributo fondamentale allo sviluppo non solo delle scienze psicologiche, ma anche del sapere in generale.

Nonostante i contrasti dottrinali, i fraintendimenti, i dissidi personali, che nel secolo XX hanno condotto spesso a elevare rigide frontiere teorico-pratiche fra le diverse scuole, si dovrebbe tendere oggi, a stabilire dei confronti attraverso un fecondo rinnovamento che renda compatibili e dialoganti le differenze e le ramificazioni a cui sono andate incontro in passato.

La base dinamica comune, porta a distinzioni e ad una pluralità di approcci, la cui ricchezza non bisogna disperdere, ma cercare di condurre verso incontri costruttivi. Basti pensare alle accezioni di in-

conscio e di conscio, alla funzione dei dinamismi psicologici, alle componenti pulsionali e motivazionali della natura/cultura umana.

Non bisogna inoltre ritenere che i tre modelli, pur con accentuazioni diverse, abbiano trascurato i fattori oggettivi o quelli soggettivi; quelli nomotetici o quelli idiografici, quelli generazionali o quelli relazionali. Infatti è utile ancor oggi approfondire le radici ed i significati delle distinzioni tra i vari paradigmi, cogliendone gli aspetti di rilievo teorici, metodologici e pratici.

Ad esempio, e specificatamente, tra il modello freudiano e quello adleriano, sono da approfondire maggiormente i nodi che si riferiscono all'uno o all'altro paradigma e che riguardano:

- la *tripartizione psicoanalitica* in Es, Ego, Super-Ego, e dei relativi dinamismi / la interconnessione tra le molte istanze individuali e quelle dei *livelli dell'evoluzione* dello sviluppo psicosessuale, relativi all'unità della fisio-psico-sociologia dello sviluppo;
- il tema dell'*evoluzionismo*, oggi sottolineato dall'*emergentismo* / col quale andrebbero d'accordo sia le compensazioni adattative dell'inferiorità, sia uno schema di gerarchizzazione dei bisogni e delle *tendenze motivazionali*;
- il senso simbolico-metaforico del *complesso edipico* / in un confronto critico con la volontà di potenza esasperata e con la finzione di una ricerca di sicurezza mediante artifici di compenso;
- il modo di considerare l'*aggressività*, quale ingestibile derivato dell'istinto di morte / oppure quale "intreccio pulsionale", indirizzato verso l'ambiente o se stessi, con motivazioni conscie ed inconscie non solo lesive o competitive, ma anche autoprotettive e realizzative (Rovera, 1979);
- i codici di significato legati ai *sogni*, ai *simboli* ed all'*universo linguistico* derivabili non solo da una

stretta causalità / ma aperti agli aspetti relazionali della mente e da presupposti teleonomici;

- le *finzioni*, non inerenti sempre ad un costrutto di fantasia / ma anche quali schemi di riferimento soggettivi, interconnessi coi processi del pensiero e coi problemi della vita; "portate avanti" nell'oscurità dell'inconscio e spesso associate alle "mete finali finzionali" della personalità;
- l'*idealizzazione* considerata dinamicamente quale elemento sostitutivo del perduto narcisismo dell'infanzia / oppure da ritenere complementare ad una meta finzionale, inautentica, ma che possa diventare un elemento di progettualità creativa;
- le distinzioni fra *temperamento*, *carattere* e *personalità*, che si riferiscono sì a differenti livelli generali comparabili fra loro nei vari individui, riportabili ad un criterio nomotetico / ma che attraverso una cerniera tassonomica possano anche essere riferibili idiograficamente allo stile di vita unico e irripetibile della persona.

- V In una prospettiva storica si può sostenere che il percorso della psicologia individuale comparata di Adler non sia da ritenere una mera derivazione dalla psicoanalisi di Freud, né possa essere assimilabile al "corpus" della psicologia analitica di Jung. Sebbene abbia attinto a entrambi i modelli (specie a quello freudiano), Adler ha portato avanti alcuni temi di una psicologia umanistica e sociale che sono originali nel campo della teoria e della terapia dinamica, ed appaiono quali precursori di un discorso transculturale. Adler già nel 1920 riteneva inoltre che una *psicologia sperimentale* intrecciata ad una *psicologia comprensiva* tendesse ad una *psicologia interpersonale*, nella quale fosse riconoscibile l'unità dell'individuo rivolto verso una meta, e aperto al mondo circostante. In altre parole l'individuo era capace di avere

esperienza e la psicologia avrebbe dovuto essere la scienza della persona in quanto riteneva questa essere capace di avere esperienza.

Oggi vi è un clima di evolucionismo emergentista ed è opportuno considerare la rapida trasformazione di alcune discipline come quelle cognitive, del linguaggio, della forza simbolizzatrice delle percezioni, dell'interazione uomo/macchina, dei sistemi demografici-economici, dell'intreccio delle pluralità culturali; si stanno realizzando altresì notevoli mutamenti circa una rivisitazione dei valori etici, morali, estetici e per taluni anche spirituali. Sarà quindi necessario che le scienze di base dialoghino proficuamente con altri saperi inerenti alle ricerche non solo psicologiche ma pure storiche, filosofiche e artistiche, con progetti *articolati a rete*.

Le psicologie dinamiche ineriscono alle scienze della vita e del vivente che contemperino sia le esigenze dell'oggettività, sia della soggettività individuale.

In un'epoca di progressi, di crollo dei miti e dei dogmi, delle utopie e delle illusioni, ci troviamo di fronte a una grande eclissi, e a grandi occasioni. Oggigiorno quindi non solo vi sono basi cliniche pratiche, ma anche esigenze teoriche e metodologiche atte a favorire confronti critici, costruttivi, fra i grandi paradigmi lasciatici in eredità da Freud, Adler e Jung, le cui ramificazioni realizzate negli ultimi periodi dovrebbero operare cambiamenti nell'ambito di una compatibilità scientifica non carica di pregiudizi, ma ricca di presupposti.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1906-1908), *Le premiers psychanalystes. Minutes de la Société psychanalytique*, tr. fr. Gallimard, Paris 1976, vol. 1.
- ADLER, A. (1912), *Il temperamento nervoso*, tr. it. Newton Compton, Roma 1971.
- ADLER, A. (1920), *La psicologia individuale: Prassi e Teoria*, tr. it. Newton Compton, Roma 1970.
- ANSBACHER, H., ANSBACHER, R.R. (1959), *La psicologia individuale di Alfred Adler*, tr. it. Martinelli, Firenze 1997.
- CAROTENUTO, A. (a cura di) (1992), *Trattato di psicologia analitica*, UTET, Torino, 2 voll.
- ELLEMBERGER, H.F. (1970), *La scoperta dell'inconscio*, tr. it. Boringhieri, Torino 1972.
- FREUD, S. (1856-1939), *Opere*. Boringhieri, Torino 1980, 12 voll.
- HILLMAN, J. (1983), *Le storie che curano. Freud, Jung, Adler*, tr. it. Raffaello Cortina Editore, Milano 1984.
- HUBER, R.J., STEIR, R. (1976), *Social Interest and Individuation "Character Pontential."*, 7, pp. 174-180.
- JUNG, C. G. (1904-1905), *Ricerche sperimentali sulle associazioni di individui normali* (in coll. con RIKLIN, F.), tr. it. in *Opere*, vol. 2, t. I, Boringhieri, Torino 1968.
- KOPP, R.R. (1995), *Le metafore nel colloquio clinico*, tr. it. Erikson, Trento 1998.
- MOSAK, H.H., MOSAK, B. (1975-1985), *A Bibliography for Adlerian Psychology*, Mc Grave Hill, New York, vol. 1, 1975; vol. 2, 1985.
- PARENTI, F., ROVERA, G.G., PAGANI, P.L., CASTELLO, F. (1975), *Dizionario ragionato di psicologia individuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- PIERI, P.F. (1998), *Dizionario junghiano*, Bollati Boringhieri, Torino.

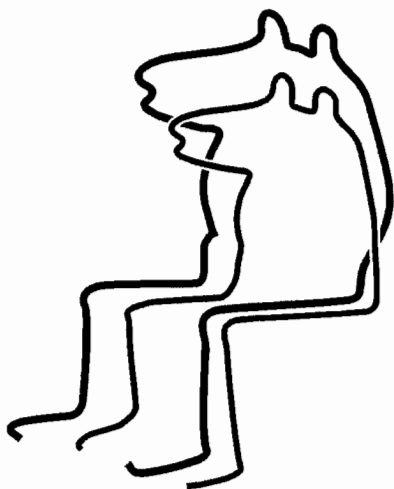
ROVERA, G.G. (1964), *Considerazioni logico-formali sugli aspetti prescrittivi in psicoterapia*, Silvestrelli e Cappelletto, Torino, pp. 1-25.

ROVERA, G.G. (1999), *Il Jungtim adleriano*, in CANTONI, C. *et al.* (a cura di), *Il complesso di inferiorità della psicoterapia*. Ed. S.I.P.I. Milano, pp. 13-18.

ROVERA, G.G. (1999) *La psicologia individuale*, in PANCHERI, P., CASSANO, G. (a cura di), *Trattato di psichiatria*, II Ed., III, 107, Masson, Milano.

ROVERA, G.G., DEL SEDIME, N., FASSINO, S., PONZIANI, U. (2004), *La ricerca in psicologia individuale*, C.S.E., Torino.

SEMI, A.A. (a cura di)(1989), *Trattato di psicoanalisi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, vol. 1, 1988; vol. 2.



Due sorelline (Lucia e Nicoletta), 1993 (ferro, 80x40x55 cm.)